

## SENZA SICUREZZA E LEGALITA' NON C'È SVILUPPO, NÈ BUONA OCCUPAZIONE

Sintesi intervento di **Benedetto Di Iacovo**, Segretario Generale UIL Cosenza, al Seminario:

“Una rete socio-istituzionale per contrastare l’illegalità, favorendo la crescita della cultura del lavoro regolare”. **Ridotto Rendano 19/05/2004**

---

<<Lo sviluppo è condizione essenziale per la crescita dell’occupazione, soprattutto regolare e legale.

Il concetto di sviluppo costituisce uno dei principi fondamentali nella definizione delle politiche economiche, ambientali e sociali su scala globale, nazionale, regionale.

La crescita economica rappresenta il fattore trainante per l’aumento delle occasioni di lavoro.

Ma senza una politica economica di sviluppo basata sulla coesione sociale e sulle uguaglianze di opportunità per tutti, non si realizza piena, buona e regolare occupazione.

Ogni tipo di attività umana, economica, sociale o culturale che sia, dipende dalla qualità delle interrelazioni tra la società, il sistema delle rappresentanze e di vivibilità dei territori.

Oggi sappiamo che la crescita economica di per sé non basta: lo sviluppo è reale solo se produce buona occupazione e se migliora la qualità della vita.

Questo, a sua volta, è possibile se esistono due prerequisiti fondamentali: Sicurezza e Legalità. Condizioni uniche in grado di garantire la vivibilità delle nostre città e l’affermarsi di un ordinato modello di sviluppo territoriale.

Se così è, risulta ancor più necessario “liberare” il territorio da ogni forma di condizionamento, criminale e/o mafioso.

Persone e merci devono potersi muovere liberamente.

Questo consente effettive possibilità di crescita sociale, economica, imprenditoriale, occupazionale.

La crescita e il buon funzionamento dell’economia in una società democratica sono fortemente influenzati dalla “fiducia” degli operatori, intendendo quest’ultima come la possibilità di vivere in un ambiente nel quale i diversi attori locali possono operare in direzione dello sviluppo del territorio nel rispetto della legalità ed in un quadro di sicurezza delle persone e delle merci.

Ed è proprio un atteggiamento di “fiducia”, non certo nel senso di perdita di identità, ma di una nuova attitudine e capacità di individuare, valorizzare, cogliere e far premio sulle “reciproche convenienze” derivanti dallo sviluppo di un determinato territorio, il tratto alla base di ogni progetto di sviluppo locale.

Sviluppo che, in Calabria, proprio in presenza delle esorbitanti cifre “fatturate” dall’industria del crimine, impone un serio progetto-Patto per la Sicurezza e la vivibilità del nostro territorio.

La sicurezza, la legalità, la lotta alla criminalità organizzata e alla microcriminalità vengono interpretati come un insieme unitario di questioni da affrontare, individuate come veri e propri ostacoli allo sviluppo.

Alcuni di questi terreni sui quali si insinua la criminalità organizzata sono:

- l’usura (e quindi il cattivo accesso al credito);
- l’inquinamento societario, la gestione degli appalti, l’uso distorto di leggi di sostegno economico agli investimenti;
- il cattivo funzionamento del mercato del lavoro, la mancata trasparenza della P.A. che lascia maglie ampie tali da consentirne l’infiltrazione, ed altri ancora.

La lotta alla criminalità richiede, perciò, una risposta globale su tutti i fronti, con il concorso di tutte le componenti della società.

Negli ultimi anni le modalità di azione delle attività illegali si sono trasformate.

Ciò ha condotto alla formazione, accanto alla maggioranza di imprese che rispetta le leggi, di una sorta di economia parallela: un vero e proprio sistema produttivo e finanziario illegale.

Un passaggio all’origine di una profonda distorsione del mercato, che costituisce uno dei principali fattori di freno dei processi di sviluppo delle imprese calabresi e meridionali.

Basti pensare che in tutti gli appalti, a cominciare da quelli per la realizzazione di grandi opere pubbliche, la criminalità organizzata tenta di intercettare (anche attraverso i sub-appalti) la massa di cospicui finanziamenti pubblici.

Decisivo, come già affermato, appare il ruolo delle estorsioni e dell'usura.

La massa monetaria prodotta da tali attività è per se stessa un fattore destabilizzante del mercato e della concorrenza perché genera un vantaggio competitivo a favore dell'impresa illegale.

I settori maggiormente esposti ad attacchi criminali sono l'edilizia, il commercio al dettaglio, il comparto turistico.

A questo bisogna aggiungere che il territorio calabrese, e di questa provincia in particolare, continua a presentare una relativa fragilità nei processi di sviluppo industriale e del terziario, malgrado segnali di ripresa dell'occupazione anche nel settore manifatturiero.

L'attuale trend di sviluppo di gran parte dell'area provinciale non è sufficiente a garantire l'assorbimento dell'abnorme offerta di lavoro esistente nel territorio stesso.

Lo sviluppo occupazionale, economico e sociale, ordinato e regolare della nostra provincia, oggetto dell'iniziativa odierna, non può, quindi, prescindere dal consolidamento e, ove necessario, dal rilancio del posizionamento competitivo e legale dei settori produttivi e dei servizi.

Nel comprensorio, inoltre, la ricerca di lavoro si accompagna a una crescente difficoltà delle imprese, anche di quelle poche che esistono. Da una parte nel reperire personale specializzato, evidenziando uno scarto tra qualità dell'offerta e richieste del mondo produttivo; dall'altra per la mancanza di sufficienti garanzie di sicurezza poiché è ancora fortemente presente l'allarme delinquenziale che strangola aziende e sistemi commerciali, producendo un enorme livello di lavoro nero, sommerso, illegale, precario.

Una simile realtà richiede uno *sforzo a lungo termine* che non può limitarsi ai convegni o alle mobilitazioni di *piazza* (pur importanti) contro questa o quella organizzazione criminale o verso singoli fatti delittuosi.

Per quanto generose e importanti possano essere tali iniziative, e per quanto attestino la volontà collettiva di opporsi alle organizzazioni criminali, hanno limiti derivanti dalla loro stessa natura: *brevità* e *sporadicità* della *mobilitazione*; carattere eminentemente *simbolico* che se da un lato assicura un'ottima comunicabilità (attestata dall'interesse dei mass media nei confronti di queste iniziative), dall'altro non garantisce effetti immediati di carattere pratico, anche per lo *scarso coordinamento delle iniziative*.

Per contribuire concretamente all'affermazione della cultura della legalità e soprattutto per realizzare effettive condizioni di sicurezza, c'è bisogno non di sporadicità o mobilitazioni episodiche ma di un'azione incisiva, concreta e a lunga scadenza. Appunto, di una rete socio-istituzionale incisiva in grado di contrastare l'illegalità, favorendo la crescita della "cultura della legalità" che, automaticamente, produce lavoro regolare.

Il PON sicurezza, in tale ottica, ci offre nuove opportunità soprattutto in una regione e una provincia come le nostre, dove esiste una grande fetta di economia illegale: esiste un'economia informale, vera e propria economia sommersa.

Le attività illegali, nella nostra provincia, (per come classificate da Eurispes) consistono nella produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibiti dalla legge (ad esempio il commercio di stupefacenti) e tutte le attività che pur rientrando nell'ambito della legalità sono realizzate da persone non autorizzate (ad esempio l'esercizio di una professione senza i requisiti prescritti).

Le attività del settore informale producono sì beni e servizi, ma sono caratterizzate da un basso livello di organizzazione, da scarsa o nulla divisione tra lavoro e capitale.

Molti rapporti di lavoro sono quindi basati su relazioni di parentela o rapporti personali, in contrapposizione a contratti con garanzie formali.

In queste attività, che possono essere associate al settore delle famiglie, il proprietario in genere è l'unico responsabile finanziario e amministrativo della produzione.

Il *settore informale*, come evidenzia uno studio di Eurispes, non rientra nel "sommerso socio-economico" vero e proprio, in quanto spesso è formalmente in regola con le normative legislative e fiscali (sotto ricatto del licenziamento si impone di firmare buste paghe, mod. CUD, etc.).

L'*economia sommersa* è invece rappresentata dall'insieme della produzione svolta clandestinamente, quindi non sottoponibile a rilevazione statistica.

Si tratta di attività produttive legali ma irregolari e attività illegali, cioè svolte in violazione della normativa civile o penale: proprio quest'ultima risulta essere l'economia sommersa.

Come tutti sanno, sempre l'Eurispes ha fornito dati concreti. Al termine del 2001 le unità irregolari (intese come lavoratori addetti) in Calabria risultavano essere 168.500, di cui 88.300 nei Servizi (incidenza del 52%), 47.100 in Agricoltura (incidenza del 28%), 33.100 nell'Industria (incidenza del 19,6%).

Sempre nella provincia di Cosenza, nel 2001, risultano evasioni per lavoro nero contribuiti per 7.939.000 € e ben altri 5.434.000 per altre omissioni.

L'Ispettorato del lavoro provinciale, inoltre, su 9.776 aziende visitate ha rilevato che solo 5.931 risultano essere regolari e ben 3.835 hanno fatto registrare irregolarità a vario titolo. All'interno di questo campione di aziende visitate, ben 105 lavoratori sono risultati in nero. Questo dato, spalmato su tutte le imprese presenti nel perimetro provinciale, porta a concludere che i lavoratori complessivi non registrati a libro paga risultano 1.067; mentre gli irregolari sono pari a 1.164, con un aumento rispetto all'anno precedente di circa il 50%, quando erano solo 650.

I tassi di irregolarità complessivi su tutto il versante lavoro/imprese pongono alla fine del 2000 la Calabria in cima alla graduatoria con un tasso del 27,8%.

Allora, tra paure e complicità, ecco che fare.

In primo luogo, riuscire a modificare la condizione di debolezza delle istituzioni locali e della politica regionale.

Allo scenario appena descritto, infatti, non è estraneo né il sistema politico/istituzionale, né il sottosistema economico/imprenditoriale caratterizzato com'è da una debolezza delle capacità di autonomia dal sistema politico.

Inoltre, altro elemento negativo è la frantumazione del sistema delle rappresentanze (politiche, istituzionali, imprenditoriali, sociali) che di fatto provoca uno scontro di interessi poiché ognuno cerca un proprio modello di sviluppo.

Il privato diventa così il luogo dei risultati senza progetto collettivo.

Il pubblico è il luogo dei progetti collettivi generici, vaghi, senza efficacia ed etica della responsabilità.

Il vero problema, quindi, diventa trovare un nuovo punto di giunzione tra capacità operative tra progetti collettivi e azioni efficaci.

Azioni che oltre che promuovere sviluppo ed occupazione, devono provvedere a far nascere buona e regolare occupazione.

Se si vuole modificare questo stato di cose, infatti, a nostro avviso necessita:

- Un agire delle rappresentanze imprenditoriali ove si inizia a vivere la condizione di degrado dell'economia calabrese come emergenza effettiva, capace di richiedere un'urgente inversione nel modo di fare impresa. Il cammino è dettato dalla filiera lunga del fare buona impresa, dall'allargamento territoriale degli interessi, dal fare "multinazionale tascabile" e muoversi dinamicamente tra locale e globale, incorporando in questo processo il nuovo spirito competitivo del capitalismo moderno.
- Un agire sindacale, un fare rappresentanza non solo del lavoro ma dei diritti ove, partendo dalla qualità sociale posta alla base di nuovi patti civili, si tende ad una più matura partecipazione e controllo sulle decisioni pubbliche e su gli Enti locali, in primo luogo. Bisogna che in esso prendano corpo embrioni di democrazia territoriale, ricerca di nuove forme partecipative e di governo del territorio. Quindi un nuovo modo di fare rappresentanza, nuove forme dell'associarsi per partecipare facendo entrare in campo variabili come il diritto alla salute, il diritto all'ambiente, lo sviluppo eco-sostenibile del territorio e la promozione di buona occupazione, attraverso la diffusione della "Cultura della Legalità", a partire dalla scuola, unica, se non sola istituzione formativa in grado di diffonderla effettivamente. Tutto questo, se si vuole modificare l'attuale sistema politico/istituzionale che negli ultimi trent'anni si è dimostrato deleterio per la Calabria.

Un sistema formatosi attorno all'intervento straordinario per il Mezzogiorno, sul quale è cresciuta una "classe politica meridionale e calabrese" che come i "Mandarini" dell'antica Cina traevano (e quel che è grave, in Calabria ancora traggono) il loro potere dal controllo capillare di ogni attività, creando situazioni di contiguità, a volte con gli stessi poteri criminali e/o con le attività imprenditoriali illegali.

Non dimentichiamo che, anche per queste ragioni, la Calabria ha la più bassa densità imprenditoriale (solo il 6%) con un tasso di industrializzazione, **fatto uguale a 100 il sistema Italia**, pari solo al 19,7%.

Non avendo filiere sistemiche settoriali, questo fa sì che tante aziende nascano e scompaiano quasi dalla mattina alla sera, lasciando (come nei casi Serica, Coriplast di Corigliano e Rossano, etc.) un po' di morti, feriti, e molte macerie.

Mentre quasi mai tutto questo corrisponde a una crisi verticale anche dell'imprenditore o del gruppo imprenditoriale, il quale continua a promuovere nel tempo altre attività regolarmente finanziate dalle leggi dello Stato (vedi la 488), senza controlli e/o conseguenze.

Tutto ciò è favorito o tollerato sicuramente dall'ASI (che invece andrebbe abolita), ma anche (e senza voler fare di tuttata l'erba un fascio) dal comportamento di professionisti, progettisti, commercialisti, tributaristi ed avvocati di affari della nostra provincia, che risultano essere le figure di accompagnamento che favoriscono la nascita di imprese "mordi e fuggi" o "acchiappa contributi pubblici", nonché alla separazione delle parti patrimoniali personali dell'imprenditore dalle parti gestionali, quindi degli immobili dai conti economici.

In Conclusione!

Il processo di passaggio ad un capitalismo evoluto, di cui ho parlato, è un processo che può e deve contribuire a contrastare l'illegalità e le azioni di "pirateria industriale" ed imprenditoriale, favorendo la cultura della legalità e del lavoro regolare.

Questo è un processo che richiede tappe obbligate: rendere l'azienda più trasparente, alcuni conti più visibili e certificati.

Siccome il lavoro nero, sommerso e irregolare si realizza soprattutto nel sistema delle imprese private, non si può prescindere dal porsi il problema di come promuovere lo sviluppo di nuove imprese che assumano la legalità e il mercato come condizioni uniche ed essenziali per il loro sviluppo.

Puntare, per esempio, su nuovi investimenti, non è un processo gestibile senza che gli attori economici presenti sul territorio conoscano, accettino ed eventualmente si dispongano ad integrarsi con tali nuove attività.

Il sistema associativo, la cosiddetta rete sociale, in qualunque campo si eserciti -dall'Impresa ai Consumatori, dal Sindacato al Sociale- è chiamato a dare un contributo forte, almeno su tre livelli:

1. *le risorse umane*, da formare ed inserire in questi processi, capaci di una visione di interesse generale del territorio e di affrontare diverse prospettive e saper convergere sulle scelte più produttive; di utilizzare le risorse non sempre adeguate nel miglior modo possibile intorno al cardine dell'integrazione e della legalità, in ogni ambito;
2. *gli strumenti*, quelli attuali e quelli che si potranno creare. Lo sviluppo, in altre parole, se si vuole buona e regolare occupazione, non può fermarsi a ragionamenti ed analisi, ma ha bisogno di una strumentazione a volte sofisticata per essere avviato e mantenuto. E varrà la pena, a questo proposito, riflettere sulle difficoltà che anche recentemente hanno inibito l'uso di strumenti di intervento che potevano invece utilmente servire al miglioramento dell'economia locale. Vedi il credito di imposta per le imprese, etc.
3. *le strategie*, cui contribuire e partecipare attivamente operando in direzione degli obiettivi, dei percorsi, dei rischi propri di ogni azione propositiva.

Va costruita, in altri termini, una nuova piattaforma economica di riferimento che affronti il problema alla radice: il lavoro e l'occupazione; come si produce, come si fanno crescere solo quelli regolari e legali.

Tutto questo, poiché sviluppo del territorio e sistema economico/occupazionale si condizionano reciprocamente.

Sulla base di simili considerazioni, possono essere individuati quattro azioni:

- a) promuovere e sostenere la costruzione di un Piano strategico operativo dello sviluppo di questa provincia (ma lo si potrebbe dire per l'intera Calabria), in grado di dare organicità all'insieme delle nuove iniziative da realizzare;
- b) valorizzare complessivamente la capacità progettuale in termini di contenuti e di interventi di promozione e supporto al sistema economico-produttivo;
- c) individuare un referente riconosciuto (o far nascere un'Agenzia di promozione dello sviluppo della provincia di Cosenza) cui affidare il processo di raccordo delle attività di promozione e governo delle dinamiche dello sviluppo locale e dei diversi attori;
- d) puntare su un'organizzazione (rete socio-istituzionale) in grado di dare continuità, forza e coesione alla realizzazione dei progetti e delle iniziative di supporto.

L'esigenza di coniugare lo sviluppo economico con l'interazione tra i soggetti che lo promuovono diventa essenziale.

Questa deve passare attraverso una paziente condivisione di interventi in grado di assicurare, insieme, sviluppo e sostenibilità economica, sociale, ambientale.

Così facendo, si attiva un processo di costruzione di sistemi relazionali in grado di favorire meccanismi decisionali reticolari e condivisi, ed essere adeguati alle nuove sfide sociali.

Sfide che impongono alle *governance locali* la capacità di non procedere attraverso modelli *dirigistici* ma attraverso processi decisionali condivisi e concertati tra diversi *attori*.

“Emergere conviene”! E' questo il messaggio che la UIL intende trasmettere, anche, attraverso questa nostra partecipazione attiva per contribuire al mutamento culturale, sociale ed economico, notevole se non unico strumento in grado di contrastare il fenomeno del lavoro nero e combatterlo, anche con l'ausilio delle risorse e delle azioni del PON Sicurezza, nelle sue più profonde e intime ramificazioni.

Ecco! Pensiamo sia questo un modo concreto per occuparsi del problema del buon lavoro e di quello regolare e legale in particolare. Ma soprattutto del futuro del nostro territorio.

Quello che si avvia oggi rappresenta un metodo diverso da quello, solo, repressivo, poiché tenta di agire sulla cultura delle persone, provando ad evidenziare i vantaggi scaturenti dall'emersione rispetto agli svantaggi.

Una sfida innovativa che coinvolge in modo particolare il governo del territorio e i soggetti istituzionali e associativi che operano al suo interno.

Su questo terreno, la UIL è pronta e continuerà a battersi.>>